

Da comprimari a protagonisti: i fiorentini in Portogallo nel Basso Medioevo (1338-1520)

Francesco Guidi Bruscoli
(Università di Firenze)

“Et ozi, a dì 13, ave audientia da quel re, a uno palazzo fuora di la terra mezo mio, molto grande et bello [...] E tuta la sala era piena di gente teriere e forestiere, zoè fiorentini e zenoesi.”
(Sanuto, vol. III, 1595)

Con queste parole, a inizio 1501, Domenico Pisani descrisse l'accoglienza riservatagli dal sovrano di Portogallo, Manuel I (sul trono dal 1495 al 1521), quando egli giunse a Lisbona per assumere l'incarico di oratore (cioè ambasciatore) veneziano. Fiorentini e genovesi vengono messi in evidenza tra le comunità straniere, tra le quali evidentemente ricoprivano un ruolo di rilievo, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo. Almeno per i fiorentini, i primi anni del Cinquecento costituirono il coronamento di un rapporto – con il Portogallo e con la Corona portoghese – che era iniziato quasi due secoli prima e che si era dipanato attraverso una crescita costante nel tempo. La dimostrazione sta anche in un documento del novembre 1512: la *Câmara* di Lisbona scrisse ai consoli portoghesi della *feitoria* di Anversa per indicare loro quali fossero gli stranieri che, ottenuto il privilegio di *vizinhos*, godevano delle stesse libertà e franchigie che erano garantite ai mercanti portoghesi (Anversa, come noto, aveva per i portoghesi anche la funzione di redistribuire sul mercato europeo le spezie provenienti dall'Asia). Ebbene, tra i quindici nomi della lista (uno dei quali in realtà recitava “as companhias dos allemaães”) vi erano sei italiani, e di questi ben quattro fiorentini: Bartolomeo Marchionni, Benedetto Morelli, Leonardo Nardi e Girolamo Sernigi (Pinto, 125-127).

1. *'l paese è maldisposto e niente ci si fa*

Già sul finire del Duecento alcuni operatori toscani (pistoiesi) svolgevano nella capitale portoghese attività feneratizia, anche a favore del locale municipio (Rau 1967, 449-450). Per ciò che concerne le vicende degli italiani in Portogallo, tuttavia, quello che simbolicamente viene ritenuto il punto d'inizio è il contratto, del 1317, con cui Dinis I (re nel 1279-1325) nominava il genovese Emanuele Pessagno (il cui cognome fu poi “portoghesizzato” in Pessanha) ammiraglio del regno, affidando a lui, e in eredità ai suoi discendenti, il comando dell'armata portoghese sia in pace che in guerra. Pessagno doveva portare in Portogallo venti genovesi “sabedores de mar”, ovvero esperti del mare, che il sovrano avrebbe avuto la possibilità di utilizzare in caso di bisogno, ma che avrebbero potuto collaborare con lui per i suoi affari commerciali qualora il re non avesse bisogno dei loro servigi. Per un secolo e mezzo vari Pessagno si succedettero nel ruolo che era stato loro attribuito.

Nei decenni successivi furono i genovesi ad avere un ruolo dominante e sono noti a tutti i nomi di navigatori quali Lanzarotto Malocello, (ri)scopritore delle Canarie, e di Niccoloso da Recco. Ma assieme a quest'ultimo, nel corso di un viaggio promosso dal re portoghese Afonso IV nel 1341, durante il quale furono esplorate le Canarie, salpò – con il ruolo di capitano – anche il fiorentino Angelino del Tegghia de' Corbizzi. Questo viaggio è noto soprattutto grazie ad un'operetta latina di Giovanni Boccaccio, il *De Canaria et insulis reliquis ultra Ispaniam in Oceano noviter repertis*. Giova segnalare che fonte di Boccaccio furono alcune lettere di mercanti fiorentini di Siviglia i quali – appresi i dettagli del viaggio – si erano affrettati a inviarne notizia a Firenze (Guidi Bruscoli, 2018b). Già in un'epoca così precoce, insomma, si può dire che il legame con il Portogallo si esplicitò anche nell'invio di informazioni. Ma su questo torneremo in seguito.

La notizia a Boccaccio arrivò presumibilmente grazie al *network* dei Bardi, per i quali il padre dello scrittore aveva lavorato almeno un decennio a Napoli. Rappresentanti dell'illustre casata fiorentina, che costituì uno dei colossi finanziari dell'Europa primo-trecentesca, erano attivi a Siviglia, ma anche a Lisbona, come dimostra un privilegio concesso nel 1338 da re Afonso IV a *Beringel Omberte*, Niccolò Bertoldi e agli altri mercanti appartenenti alla compagnia dei Bardi che si erano rivolti al sovrano sperando di ottenere appunto condizioni favorevoli per la loro attività (“beringel omberte me pedía por ssi e pola dita companhya dos bardos e polos mercadores da sobre dia Cidade de fflorença”): tale documento garantiva loro la protezione personale e dei beni, la possibilità di entrare e uscire liberamente dal regno e di commerciarvi senza limitazioni; inoltre concedeva loro – e più in generale ai fiorentini – la possibilità di dotarsi di un console che potesse agire come intermediario nella locale corte di giustizia; infine limitava la possibilità di requisire le loro navi anche quando il sovrano fosse stato sul punto di allestire una flotta (Marques, I, 53-54).

Lisbona e il Portogallo erano tuttavia ancora marginali rispetto alle reti commerciali stabilite fino a quell'epoca dai fiorentini. Nella *Pratica di mercatura* di Francesco Balducci Pegolotti, scritta attorno al 1340, ad esempio, tali territori appaiono poco più che di sfuggita e questo nonostante l'autore avesse fatto un'intera carriera al servizio dei Bardi (o forse potremmo pensare che Lisbona appaia soltanto per questo, perché i Bardi avevano dei collegamenti con Lisbona). Essenzialmente le menzioni della città e del paese – significativamente nominati “Lisbona di Spagna” e “Portogallo di Spagna” – riguardano conversioni di unità di misura di grano in rapporto a quelle consuete in Bruges e Siviglia (i territori con cui evidentemente il regno lusitano intratteneva relazioni commerciali). L'unica notazione diversa riguarda la moneta portoghese:

Spendesi in Portogallo doble d'oro e moneta picciola, la quale moneta picciola sono di lega d'once... d'argento fine per libbra, ed entrane in una libbra peso di Portogallo soldi..., e chiamansi portogallesi, de' quali il fiorino d'oro vale da lire 4 della detta moneta. (Pegolotti, 249, 272)

Nel corso del XIV secolo la preponderanza tra i gruppi nazionali della penisola italiana dovette spettare a genovesi e piacentini, che furono beneficiari a più riprese di provvedimenti individuali o collettivi con cui Fernando I e João I disciplinavano il commercio internazionale del loro regno (il loro predecessore, Pedro I, aveva reiterato i privilegi già concessi dal padre agli stessi genovesi e piacentini, e ai milanesi). Talvolta i sovrani erano costretti a stabilire specifiche protezioni a causa dell'ostilità che i mercanti portoghesi manifestavano nei confronti di quelli che vedevano come pericolosi concorrenti, come ad esempio fece nel 1395 João I a favore ancora di genovesi e piacentini (Marques, I, 105-106, 116-119, 168-170, 204-206, 213, 606-607, 610-611). Evidentemente, la mancata menzione specifica dei fiorentini in questa fase testimoniava un ruolo secondario, anche se membri di famiglie fiorentine erano in grado di svolgere operazioni finanziarie importanti. Ad esempio nel 1360 Niccolò Sassetti e compagni di Lisbona trasferirono attraverso una lettera di cambio 7.110 lire portoghesi ad Avignone per parte delle decime di Portogallo e Castiglia (Sassetti, XXX-XXXI).

La marginalità di Lisbona rispetto agli interessi fiorentini ancora a fine Trecento è sottolineata da Melis, il quale scriveva: “Quanto a Lisbona, il suo mercato, pur mantenendosi in rapporti vivi col Mediterraneo (con l'apertura della via di Gibilterra, intensificatisi), gravitava preponderatamente verso il Mare del Nord” (Melis 1962, 276). E in effetti tra le decine di migliaia di lettere presenti nell'archivio del mercante pratese Francesco di Marco Datini quelle lisbonesi sono solo una manciata e sono scritte da rappresentanti di compagnie stabilite altrove, che momentaneamente si erano dislocati nella capitale portoghese. Le prime cinque lettere sono opera di Bartolomeo Manni, il quale arrivò a Lisbona nel 1399 per conto dei fiorentini Alberti di Bruges, ma si trattenne per sei mesi, non esitando a ripartire alla volta del Nord nel momento in cui si manifestarono le prime difficoltà. L'impressione iniziale infatti non era stata buona, perché il “paese è maldisposto in guerra e niente ci si fa, e tutto è caro, e ogni dì va di male in peggio” (Rau

1968, 73). Manni si era comunque reso conto della bontà del cuoio, del sale e delle aringhe che si trovavano *in loco*, tanto da pensare di inviarne dei saggi ai suoi interlocutori; inoltre si informava delle prospettive di vendita di tali prodotti a Pisa. Però il fatto stesso che, nel sollecitare risposta, egli suggerisse che la lettera fosse inviata o attraverso Barcellona, Valenza o Siviglia, o addirittura “per via di Fiandra”, dimostrano chiaramente la mancanza di una consolidata via diretta (Rau 1968, 69-70). L’ultima lettera conservata presso l’Archivio Datini è invece di Bernardo di Mariano, recatosi a Lisbona per conto della compagnia di Genova del fiorentino Filippo de’ Ricci nel 1410 (Rau 1968, 74). In questo caso il rapporto con Lisbona fu presumibilmente più duraturo poiché la stessa compagnia dei Ricci è menzionata assieme a *Bernaldo florentim* (presumibilmente l’appena citato Bernardo di Mariano) e ad Antonio Covoni, ancora nel 1424, in un *alvará* relativo a consistenti debiti nei loro confronti (Marques, I, suplemento, 325-326).

A inizio Quattrocento, dunque, Lisbona non era certo una sede preminente nel “radar” degli uomini d’affari fiorentini; ma alcuni di essi continuarono a installarsi, per periodi più o meno lunghi, in città. Tra questi è da segnalare Andrea di Francesco Cambini, presente almeno dal 1414, presumibilmente in rappresentanza di una compagnia di connazionali (Tognetti 1999b, 27). La sua presenza però è particolarmente significativa perché segnò l’inizio del legame portoghese di una famiglia che nel corso del XV secolo si sarebbe sempre più interessata al Portogallo, mandando *in loco* come propri rappresentanti alcuni uomini che avrebbero svolto un ruolo economico di assoluto rilievo, come vedremo.

2. nullis in mundi partibus, hospitalius tractari quam in regno Vestrae Majestatis

Un anno importante per la storia dei fiorentini in Portogallo è il 1429, in cui – durante il lungo regno di João I (sovrano dal 1385 al 1433) – le galee fiorentine (che già dal 1425 avevano iniziato a intraprendere il viaggio verso Inghilterra e Paesi Bassi) si fermarono a Lisbona per la prima volta. La sosta non era programmata, ma l’accoglienza fu eccellente, tanto che il capitano delle galee, Luca di Maso degli Albizzi, poté anche aprire delle trattative commerciali:

[A Lisbona] per reverentia de’ nostri signori il re di Portogallo ci fè grande honore e presentò le galee di vini, carne, pane, e altre cose, et padroni anchora sodisferono a’ loro honore. Fe’ chiedere per parte de’ nostri signori le franchigie per le galee e legni nostri, com’anno i vinitiani. (Mallett, 241-242)

In effetti il sovrano, tramite Pedro Gonçalves, *vedor da fazenda*, concesse alle galee di Stato di Firenze gli stessi privilegi in precedenza accordati ai navigli di altri italiani (Mallett, 85, 200). Un ruolo rilevante nella trattativa lo ebbero due fiorentini – Antonio Marabotti e Bartolomeo di Iacopo di ser Vanni – che evidentemente erano già installati in Portogallo e si erano conquistati la fiducia del re. Non a caso, in una lettera inviata al capitano delle galee Luca degli Albizzi il 10 gennaio 1430, i Consoli del Mare fiorentini gli comunicavano di avere scritto da un lato al sovrano e dall’altro ai due mercanti per ringraziare di quanto era stato fatto (Mallett, 225, 276). Tra l’altro, come aveva notato Albizzi durante il viaggio di ritorno, mentre altrove erano notevoli i pericoli provocati dai corsari, “non trovate luogo per voi sichuro salvo Portogallo” (Mallett, 244). Certamente sui buoni rapporti che immediatamente si stabilirono tra fiorentini e portoghesi dovevano aver avuto una qualche influenza i grandi onori con cui era stato accolto a Firenze nel 1428 uno dei figli del re, Dom Pedro, nel corso dei suoi viaggi europei. La grande vicinanza è espressa anche in una lettera del 1456, nella quale la Repubblica fiorentina sottolineava con gratitudine che “nullis in mundi partibus, hospitalius, benignius, carius recipi et tractari quam in regno et quam a clemencia Vestrae Majestatis” (“in nessuna parte del mondo [i fiorentini sono] ricevuti e trattati con maggiore ospitalità, benevolenza e affetto che nel regno e dalla clemenza di Vostra Maestà”) (Canestrini, 102; ASF, *Signori*, Missive I Cancelleria, 40, c. 212r-213r, nuova num. 213r-214r). Bisogna dire comunque che tale accoglienza era reciproca: quando nel 1459,

proveniente da Roma e diretto a Mantova, il cardinale Jaime di Portogallo (figlio del citato Dom Pedro) si sentì male, venne accolto a Firenze nella casa dei Cambini, dove poi decedette. La splendida cappella nella chiesa fiorentina di San Miniato al Monte – decorata con opere di artisti del calibro dei Rossellino, Pollaiuolo e Baldovinetti – sta a imperitura memoria del legame tra Firenze e la Corona portoghese.

A metà Quattrocento, così come lo era stata nel corso del Trecento, la presenza genovese era comunque ancora largamente prevalente; ma se nei viaggi di esplorazione atlantica furono celebri proprio navigatori genovesi (Antoniotto Usodimare, Antonio da Noli), veneziani (Alvise da Ca' da Mosto) o piacentini ormai naturalizzati (Bartolomeo Perestrello), nella rotta tra il Mediterraneo e l'Europa del Nord ebbero un certo rilievo le flotte dei fiorentini, le quali facevano scalo in riva al Tago più frequentemente di quanto non lo facessero quelle genovesi e veneziane, che solo di rado vi sostavano. Ciò non poteva che rafforzare la posizione dei primi, che ora si installavano a Lisbona non più in maniera occasionale, ma con crescente intensità e continuità. Nel 1439, in effetti, fiorentini e genovesi erano assimilati nella considerazione dei portoghesi, i quali descrivevano entrambi i gruppi come molto “potenti” in denaro (Rau 1967, 450).¹ A questo punto, circa un secolo dopo Pegolotti, Giovanni da Uzzano poteva dedicare al Portogallo il Capitolo LXIV del suo manuale di mercatura. Se pure vi fosse ancora un po' di confusione con le terre vicine (“Sibilia, Lisbona sono in Portogallo”), è chiaro che in quest'epoca si erano consolidati i rapporti ed erano aumentate le categorie merceologiche oggetto di scambio (dalla zona si importavano ora cuoia, grana, sevo e cera, e vi si esportavano grano e stoffe), ma soprattutto erano da segnalare rapporti commerciali diretti con Pisa e cambiari con Roma (Uzzano, 175-176). E anche nel *Libro di mercatatie et usanze de' paesi* di metà Quattrocento, presumibilmente opera di Giorgio di Lorenzo Chiarini, a Lisbona viene dedicato un capitolo (Borlandi, 130-131).²

Durante il lungo regno del nipote di João I, Afonso V (1438-81), i genovesi continuavano a essere i più numerosi tra gli italiani presenti in Portogallo, ma alcuni fiorentini emersero con operazioni consistenti e ad ampio raggio: tra di essi un ruolo di preminenza lo ebbe Bartolomeo di Iacopo di ser Vanni, il quale era in Portogallo già negli anni Venti – come abbiamo visto – e intratteneva rapporti sia con l'Europa Nord-occidentale che con il mondo mediterraneo. Dal 1423 egli fu rappresentante in riva al Tago della compagnia dei fiorentini Cambini (i quali fino al 1442 furono associati ad Adovardo Giachinotti). I Cambini nei decenni successivi avrebbero fatto investimenti crescenti a Lisbona, che sarebbe diventata nella loro strategia “la più importante fra tutte le città dell'economia-mondo euromediterranea” (Tognetti 1999b, 241); e anzi, proprio gli ingenti crediti che il banco arrivò a vantare nei confronti dei propri corrispondenti in Lisbona sarebbero stati tra le cause della crisi e – in ultima analisi – dell'apertura della procedura fallimentare presso il Tribunale della Mercanzia fiorentino nel 1482 (Tognetti 1999b, 281-282).

Attorno alla metà del secolo vari rappresentanti dei Cambini si assicurarono in Portogallo alcuni monopoli di natura commerciale, ma non solo. Nel 1443 Bartolomeo di Iacopo di ser Vanni ottenne il monopolio della pesca e del commercio del corallo dell'Algarve per cinque anni in società con il marsigliese Jean Forbin, residente anch'egli a Lisbona; ai due mercanti il sovrano concesse anche notevoli privilegi fiscali (Viterbo, 315-320). Sedici anni dopo, nel 1459, i fiorentini si sarebbero nuovamente interessati alla pesca del corallo algarvino, ma non sappiamo se nuovamente in regime di monopolio. Possediamo dati piuttosto precisi relativamente agli investitori: da un lato vi era il “gruppo Cambini” con il 37,5% delle quote (divise, un terzo per ciascuno, fra il banco Cambini di Firenze e i due rappresentanti a Lisbona: Giovanni Guidetti e Bartolomeo di Iacopo); il restante 62,5% era in mano a Filippo Pierozzi e compagni di Barcellona, i quali però avevano ceduto una parte (imprecisata) della propria quota a Francesco di Nerone. Tale

¹ Allo stesso tempo, tuttavia, i cittadini di Porto chiedevano una limitazione dei loro privilegi (Rau 1957, 721).

² Si veda anche, *ad indicem*, la lista delle città (o regioni) nei rapporti con le quali Lisbona o il Portogallo vengono menzionati: Barcellona, Bruges, Firenze, Genova, Londra, Marsiglia, Sicilia, Siviglia.

impresa, peraltro, non portò a risultati positivi, ma anzi a perdite causate dal fallimento della compagnia Pierozzi nel 1462 (Tognetti 1999b, 223-224, 239).

Tornando ai monopoli che coinvolsero mercanti fiorentini, è da segnalare che nel 1456 Giovanni Guidetti ottenne quello per la commercializzazione del sughero per dieci anni, tenendo una quota del 20% in una società con i mercanti genovesi Marco e Daniele Lomellini (con il 55%) e Domenico Scotto (25%) (Rau 1957, 723-724).³ Inoltre nel 1460 lo stesso Guidetti, assieme a Lorenzo Berardi e al veneziano Giovanni Morosini, pagò a Enrico il Navigatore i diritti per allestire una peschiera di muggini (Rau 1971, 101-103).⁴ Nel 1469 un *Lourenço frolentim* (probabilmente Lorenzo Berardi, che nel 1450 aveva ottenuto salvacondotto per poter commerciare nel regno), divenne titolare di un contratto di monopolio per gestire la lavorazione dell'oro delle miniere portoghesi di Adiça; in una fase iniziale fu associato al portoghese Lopo de Almeida, *senhor de Abrantes*, membro *do conselho del-Rei* e *vedor da fazenda*, ma già dall'anno successivo era presumibilmente da solo (Rau 1972, 151-153).

Abbiamo visto, insomma, che quando mercanti fiorentini di Lisbona acquisirono (in monopolio o non) importanti contratti in vari settori economici, spesso si associarono a uomini d'affari di altre nazionalità. Il legame poteva essere a volte duraturo, altre volte limitato a un solo (ancorché importante) investimento. Nel corso degli anni Trenta, ad esempio, Bartolomeo di Iacopo di ser Vanni fu socio ("companheiro", come scrisse egli stesso) di un veneziano, Carlo Morosini (Tognetti 1999b, 134). Nel 1460, come abbiamo appena visto, due fiorentini fecero un investimento assieme a un altro Morosini, Giovanni. In circostanze diverse, partecipi di alcuni affari furono mercanti genovesi o marsigliesi residenti a Lisbona. Altre volte investirono membri dell'élite portoghese, non necessariamente appartenenti al mondo mercantile: in questi casi è presumibile che si venissero ad associare le competenze e i capitali fiorentini con i legami politici dei portoghesi. Mercanti stabilitisi a Lisbona, inoltre, potevano essere i riferimenti di affari che coinvolgevano anche operatori stanziati altrove, nella penisola iberica ma pure più lontano: in alcune occasioni fiorentini (come i Cambini di Firenze e i Pierozzi di Barcellona, che abbiamo visto partecipare al contratto del corallo), in altre stranieri.

Nel Quattrocento, come poi sarebbe accaduto anche nel Cinquecento, grazie alle loro estese reti commerciali i fiorentini erano insomma il fulcro di investimenti che venivano anche da lontano, riuscendo ad attrarre verso il Portogallo capitale forestiero. Emblematico, ad esempio, è il caso di Francesco Muccini il quale, nel 1476-77, era accomandatario in Lisbona di una società a cui partecipavano i Medici di Bruges, il fiammingo Maarten Lem e la compagnia Martelli di Firenze, con quote pari rispettivamente al 55%, 20% e 25% (Melis 1972, 454).⁵ Allo stesso modo avevano le capacità di trasferire ingenti quantità di denaro per conto di membri dell'élite portoghese, come dimostrano gli esempi di Bartolomeo di Iacopo di ser Vanni a metà Quattrocento (Tognetti 1999b, 182-183), e di Marchionni alla fine del secolo e all'inizio del successivo (Guidi Bruscoli 2014a, 15-21).

I monopoli sopra menzionati contribuirono a provocare reazioni a volte molto decise da parte dei mercanti portoghesi, i quali vedevano negli stranieri un pericolo per la propria attività e soprattutto si sentivano frustrati dai privilegi che i vari sovrani continuamente concedevano loro. Già nel 1439, come abbiamo visto (nota 1), mercanti portoghesi si erano lamentati delle operazioni commerciali di fiorentini e genovesi, accusati di fare i propri interessi. In una petizione del 1459

³ In qualche modo partecipi dell'affare furono anche il fiammingo Maarten Lem, che ritroveremo più tardi legato ad altri mercanti italiani, e il portoghese Pedro Diniz (Verlinden, 622).

⁴ Nello stesso 1460 Guidetti comprò da re Afonso V una parte del deposito che suo nonno João I aveva effettuato cinquant'anni prima nel Monte comune fiorentino (Alessandrini 2003, 68).

⁵ Melis (1972, 454), seguendo quanto scritto nel documento originale, definisce "Martino Lem" portoghese. Come già scritto da Verlinden (622), e come abbiamo già visto, si tratta invece di un fiammingo. Dopo circa quindici anni trascorsi tra Lisbona e Bruges, egli rientrò definitivamente nella città di origine, ma lasciò una discendenza portoghese: ebbe infatti sette figli da Leonor Rodrigues (Leme, 51-83). A Bruges Lem ricoprì anche importanti ruoli politici (si veda in proposito Haemers, *ad indicem*).

essi chiesero l'espulsione dei due gruppi nazionali, sostenendo che “conheçido esta o mall e dapnno que os genoeses e freorentijs fazem em uosa terra e nom proueito alguum” (Marques, I, suplemento, 362). Ulteriori lagnanze sarebbero state espresse durante le *Cortes* del 1472-73 (di Coimbra-Évora) e 1481-82 (Évora-Viana), in cui si accusavano nuovamente genovesi e fiorentini di drenare risorse (in particolare monete d'oro e d'argento) dal Portogallo (Sousa, II, 399, 477). A volte i sovrani cedevano alle richieste dei propri sudditi e ponevano limitazioni al commercio degli stranieri, ma più spesso frustravano le loro proteste, data l'importanza del contributo finanziario che gli italiani e gli altri fornivano alla Corona. Nel momento della sua grande ascesa, infatti, Lisbona mancava di un ceto imprenditoriale adeguato a una città in così rapida espansione e aveva bisogno dunque sia del *know-how* che del capitale straniero.

Bartolomeo di Iacopo di ser Vanni morì attorno al 1460, ma già vi erano altri rappresentanti dei Cambini sulla piazza. Almeno dal 1453, ad esempio, vi era Giovanni di Bernardo Guidetti, beneficiario in tale anno di una *carta de segurança* (Tognetti 1999b, 241).⁶ Proprio nel 1460 Francesco e Carlo Cambini decisero di formalizzare il rapporto con Guidetti in terra lusitana, istituendo con lui – per 5 anni – una società in accomandita nella quale i due fratelli versarono 2.000 fiorini di suggello e Guidetti, socio accomandatario, 850 (Tognetti 1999b, 242). Due anni dopo la scadenza di questa accomandita furono Francesco e Bernardo Cambini a istituire un'altra; stavolta Guidetti figurava insieme a loro tra gli accomandanti, mentre accomandatario era Piero di Giuliano Ghinetti (Tognetti 1999b, 247-248). Poco dopo la scadenza di questa accomandita Bartolomeo Marchionni – che tre anni prima si era recato a Lisbona ancora per conto dei Cambini – si accollò il consistente debito che Ghinetti aveva accumulato nei confronti dei “maggiori” (Tognetti 1999b, 295-296); nel 1476, infine, fu lo stesso Marchionni a diventare accomandatario dei Cambini (Guidi Bruscoli 2014a, 9-10). Su Marchionni, che – come vedremo – sarebbe stato grande protagonista dei decenni durante i quali prese forma l'impero portoghese, torneremo nel seguito. Intanto è da segnalare come la forma dell'accomandita sia stata tipica per le fasi iniziali della carriera dei principali mercanti di questo periodo: anche Girolamo Sernigi, altro protagonista degli stessi anni, fu inizialmente socio accomandatario di mercanti fiorentini, questa volta dislocati a Roma (si tratta degli eredi di Antonio di Niccolò da Rabatta e Nieri di Ricasoli), nel 1482 (Melis 1990, 7).

Dopo metà Quattrocento è documentata a Lisbona anche l'attività di *Pedro Moscini*, di Cosimo Boni (Alessandrini 2003, 67), di Francesco Giuntini (Berti, 79) e, soprattutto, di Giovanni Da Colle, che da re Afonso V ottenne nel 1469 il privilegio di “tirar e lavrar pedra-hume [allume] em todo o reino” per dieci anni: l'accordo prevedeva che tutte le spese sarebbero state a carico dello stesso Da Colle, ma che i profitti sarebbero stati da dividere a metà con l'erario portoghese (Peragallo, 59). Già dagli anni Quaranta, comunque, la compagnia pisana dei Da Colle intraprendeva affari con il Portogallo, verso cui esportava carta e drappi serici, per importarne soprattutto cuoia (portoghesi e irlandesi); nel corso del tempo si aggiunsero poi altri prodotti, fra cui la grana di Sintra. Da notare che in questa fase i partner di riferimento dei Da Colle a Lisbona erano genovesi, anche se appare a volte il fiorentino Piero di Giovanni Strozzi (Berti, 61-70). Tra i nomi dei fiorentini presenti a Lisbona negli anni Sessanta ricordiamo anche Filippo Peruzzi e poi il nipote Carlo, impegnati nella pesca del corallo dell'Algarve (Peragallo, 143-144); Giovanni Bardi è ricordato nel 1471 (Sequeira, 29; Peragallo, 36-37). Iacopo Da Colle e il figlio Michele furono presenti fino al 1475 (Sequeira, 21-34): questi ultimi, come il già citato Giovanni, non erano propriamente fiorentini (anche se toscani), ma li abbiamo ricordati perché nella loro attività furono soci di membri dell'importante famiglia fiorentina dei Salviati. In Algarve, a Tavira, risiedevano (o quantomeno possedevano una casa) Cristofano e Giovanni Marabotti, presumibilmente parenti di quell'Antonio che abbiamo visto in precedenza; in Portogallo fu per un certo tempo anche Daniello di Niccolò Strozzi, e residente a Lisbona fu Begni Strozzi (Berti, 86).

⁶ Guidetti era di fatto entrato nella famiglia Cambini quando sua madre, rimasta vedova, aveva sposato Niccolò Cambini (Tognetti, 183-184).

Abbiamo già accennato ad alcune delle merci che caratterizzavano gli scambi commerciali di un Portogallo che guardava sia a Nord (Francia atlantica, Isole britanniche, Paesi Bassi) che a Est (Spagna e mondo mediterraneo). Mercanti fiorentini erano in grado di inserirsi in queste reti di scambio in entrambe le direzioni, grazie alla collaborazione di connazionali stanziati nelle principali sedi commerciali del continente. Per un prodotto in particolare, nella seconda metà del secolo, essi riuscirono a marginalizzare gli operatori portoghesi: il cuoio. Esso, di provenienza portoghese o irlandese, da Lisbona veniva inviato in Toscana per alimentare la locale industria della concia che – in continua crescita – richiedeva il continuo afflusso di materiale dall’Europa occidentale o nord-occidentale (Tognetti 1999a, 17-50). Tali operazioni commerciali – come altre – erano a volte effettuate su imbarcazioni di proprietà dei fiorentini di Lisbona (ad esempio i già citati Guidetti e Marchionni).

In questo modo, insomma, i fiorentini assecondavano la doppia vocazione, mediterranea e atlantica, del Portogallo. In maniera crescente, dopo la metà del XV secolo, all’Atlantico settentrionale si aggiunse quello meridionale, ovvero la costa occidentale africana e le isole che la fronteggiano. In particolare, la seconda metà del Quattrocento fu il periodo in cui la produzione industriale di zucchero nelle isole atlantiche poste al largo dell’Africa fece decisamente un salto di qualità. Da quel momento gli italiani svolsero un ruolo fondamentale. Ancora una volta era forte la presenza genovese, con membri delle famiglie Cattaneo, Centurione, Di Negro, Doria, Lomellino, Spinola e altre; tuttavia tra fine XV e inizio XVI secolo anche alcuni fiorentini (*João de Florença*, Simone Acciaioli, Benozzo Amadori, Benedetto Morelli, *Feducho de Lamaroto*, Francesco Lapi, Pedro Giraldi, Giovanni Salviati e altri) vi si installarono per periodi più o meno lunghi e riuscirono a svolgere affari proficui, spesso in contatto con fiorentini di Lisbona che poi curavano la riesportazione verso il Nord-Europa o verso il Mediterraneo (Guidi Bruscoli 2014a, 62-65, 94-105).

Dall’Africa continentale provenivano invece gli schiavi che, una volta giunti a Lisbona, diventavano anche “merce” di riesportazione verso altre aree della penisola iberica (soprattutto Valenza e Siviglia) o verso la penisola italiana. Per il tardo Quattrocento ancora un fiorentino – il già citato Bartolomeo Marchionni – fu il *dominus* delle operazioni della tratta Golfo di Guinea-Portogallo per almeno sette anni (dal 1486-1493), grazie a un contratto stipulato con la Corona portoghese (Guidi Bruscoli 2014b; Guidi Bruscoli 2017).

3. a mio iudicio stimo che tutta la ricchezza del mondo sia trovata

Con il finire del secolo un’ulteriore area geografica si aggiunse al mondo commerciale portoghese: l’Asia. Quando, dopo aver finalmente doppiato Capo di Buona Speranza, i portoghesi iniziarono a organizzare i loro viaggi verso l’India (e successivamente anche verso il Sud-Est asiatico), l’opportunità di partecipare fu colta dai fiorentini con straordinaria prontezza. Fin da subito essi compresero le enormi prospettive che tali imprese potevano generare ed è sintomatico l’entusiasmo con cui fin da subito descrissero ciò che era stato trovato e le conseguenze che potevano emergere. D’altronde, come scrisse il cronista Gaspar Correia in relazione al viaggio del 1501, dai viaggi verso l’Asia i mercanti “esperavam muyto mais proveito que da Flandres, nem outras muytas partes em que tractavam por todo ponente e levante” (Correia, I, cap. I, 234).

Al ritorno della flotta del primo viaggio di Vasco da Gama, nel 1499, Girolamo Sernigi, uno dei più autorevoli rappresentanti della comunità fiorentina di Lisbona, scriveva: “a mio iudicio stimo che tutta la ricchezza del mondo sia trovata et già altro non si possa schoprire” (BRF, Ms. 2112 bis, c. 7v). E di questa enorme ricchezza molti fiorentini volevano essere partecipi, sognando di far diventare Porto Pisano “una Vinega novella”, ovvero la redistributrice delle spezie nel continente europeo: grazie alla rotta marittima, infatti, le spezie potevano là costare meno che al Cairo. Questo malcelato entusiasmo li portava anche a ironizzare nei confronti dei veneziani, destinati “a tornare peschatori” o ad andare “a stare al sole” (Formisano, 144, 216).

Se fino ad ora abbiamo visto come la presenza genovese fosse stata preponderante rispetto a quella fiorentina, dobbiamo notare invece che nei viaggi verso Oriente i rapporti si ribaltarono. Ci

fu qualcuno – come Antonio Salvago – che partecipò al finanziamento di alcuni viaggi (1500 e 1503); altri ebbero quote nei viaggi del 1505 e del 1506 (Guidi Bruscoli, 2014a, 141, 156, 165-166, 168), ma fecero questo in maniera occasionale, e non sistematica come si verificò nel caso dei fiorentini. Questi ultimi mostrarono insomma per il versante asiatico un grande interesse, che si esplicitò con una continuità impressionante. La tavola in Appendice presenta i nomi noti di fiorentini che, sulla base delle conoscenze attuali, parteciparono finanziariamente (da Lisbona o da altre sedi, come ad esempio Bruges e Lione) all'allestimento di alcune delle navi della *Carreira da Índia* e/o intrapresero in prima persona il lungo viaggio. Tale prospetto – che pure risente di fonti frammentarie e a volte di incerta interpretazione – potrà certamente essere integrato da nuove scoperte archivistiche; ma già ora evidenzia bene la continuità di cui si diceva.

Per il primo viaggio di Vasco da Gama non si hanno notizie di una collaborazione fiorentina. Ma già dalla seconda *armada*, quella di Pedro Álvares Cabral, fiorentini iniziarono a fornire capitali per l'allestimento delle flotte, pur all'interno dei limiti stabiliti dalla Corona portoghese. Nel viaggio del 1500 alcuni mercanti italiani si associarono ad Álvaro di Braganza, fidato consigliere di re Manuel I, per allestire una nave: tra di essi vi erano due fiorentini, Bartolomeo Marchionni e Girolamo Sernigi, e un genovese, Antonio Salvago (Guidi Bruscoli 2014a, 140-145). Prima ancora che l'imponente flotta capitanata da Cabral facesse rientro in Europa, il sovrano era pronto a inviarne una nuova, anche se questa volta di dimensioni ridotte (quattro navi). Ancora una volta mercanti stranieri furono pronti ad investire; e ancora una volta, tra di loro, spiccava il nome di Bartolomeo Marchionni, nuovamente associato ad Álvaro di Braganza. In questa occasione, peraltro, vi era un capitano di nave proveniente da Firenze: il non ben identificato *Fernam Vinet*, che quindi può essere considerato il primo fiorentino a essersi recato in India attraverso la rotta del Capo di Buona Speranza. Sappiamo però che almeno un altro italiano era salito a bordo, e rimase in India a terminare il carico quando le navi dovettero ripartire per effettuare la traversata prima dell'inverno (Guidi Bruscoli 2014a, 145-149). Il secondo viaggio di Vasco da Gama, del 1502-03, costituì un salto di qualità anche rispetto a quello di Cabral. Bartolomeo Marchionni tornò a investire, allestendo probabilmente una nave. Stavolta a bordo della flotta vi erano almeno due fiorentini: Giovanni Buonagrazia e Domenico de Lione (o Leoni). Inoltre viaggiava con la flotta anche Matteo da Bergamo, inviato di un altro investitore italiano: il cremonese Giovan Francesco Affaitati (Guidi Bruscoli 2014a, 150-156).

Per i casi appena citati le fonti sono purtroppo limitate e a volte lasciano alcune incertezze. Più documentato, almeno dal lato italiano, è il viaggio del 1503, capitanato da Afonso de Albuquerque. A bordo delle navi si trovavano almeno tre fiorentini, Giovanni da Empoli, Bernardo de' Pilli e Antonio Soldi, ma forse anche un quarto personaggio, autore di un'anonima relazione di viaggio (a meno che questa non sia stata scritta da Pilli o da Soldi). Alcuni registri contabili ci permettono però di vedere come il contributo in termini finanziari venne, oltre che dai mercanti-navigatori (i quali comunque non investirono grandi cifre) e dalle principali case mercantili fiorentine di Lisbona (Marchionni e Sernigi), anche da una grande compagnia fiorentina di Bruges (Girolamo Frescobaldi e Antonio Gualterotti), da un mercante-banchiere fiorentino attivo a Firenze e a Lione (Bernardo Gondi) e da un altro mercante fiorentino presente a Siviglia (Francesco Carducci) (Spallanzani 1999, 31-34, 137-138, 153-155; Guidi Bruscoli 2014a, 156-161).

Nel 1504 il sovrano decise di limitare la partecipazione dei mercanti, ma è possibile che Marchionni abbia di nuovo investito. Certamente lo fece nella grandiosa *armada* dell'anno successivo, quella di Francisco de Almeida, che beneficiò di consistenti capitali stranieri: fiorentini ma anche genovesi e tedeschi. Tra i primi la parte del leone dovette nuovamente toccare a Marchionni, ma certamente investì di nuovo anche Francesco Carducci. A bordo delle navi vi era nuovamente Giovanni Buonagrazia, questa volta assieme a Filippo Brancacci (Guidi Bruscoli 2014a, 161-168). Due fiorentini (Iacopo Buonguglielmi e "il Pandetta") salparono da Lisbona nel 1506, in una flotta in cui nuovamente aveva investimenti consistenti Bartolomeo Marchionni, ma nella quale partecipavano finanziariamente anche alcuni (anonimi) genovesi e il cremonese Giovan Francesco Affaitati. Se sui viaggi successivi vi sono incertezze, importante dev'essere stato

l'impegno di Marchionni nel 1509. Durante questo viaggio, peraltro, si recò in India Francesco Corbinelli, suo genero, destinato ad assumere un ruolo di assoluto rilievo nell'amministrazione portoghese: quello di *feitor* di Goa. A bordo vi erano anche altri fiorentini, tra cui Francesco Signorini, il quale tuttavia fu impiccato sulla via del ritorno a causa di dissidi con il capitano della nave su cui viaggiava (Guidi Bruscoli 2014a, 168-172).

A bordo di alcune delle navi che costituirono l'*armada* del 1510 salirono almeno sei o sette fiorentini: Giovanni da Empoli, Leonardo Nardi, Bernardo de' Pili, Piero Strozzi, e poi alcuni membri della famiglia Sernigi: Cipriano, Dionigi e forse Chimenti (Guidi Bruscoli 2014a, 172-173). La ricchezza della documentazione superstite per questo viaggio ci permette di fare considerazioni ulteriori. Da un lato vi fu un operatore fiorentino di Lisbona (Girolamo Sernigi) che dovette avere un ruolo fondamentale per l'allestimento di una piccola flotta destinata a Malacca. Ma dall'altro lato sappiamo che molti operatori investirono sotto nome di uno dei mercanti in partenza: Giovanni da Empoli. L'aspetto interessante è che fra questi troviamo sia importanti compagnie mercantili-bancarie internazionali (Antonio e Filippo Gualterotti e compagni di Bruges, la compagnia Nasi di Lione), sia nomi che richiamano famiglie illustri (Raffaello de' Medici), ma anche altri mercanti (Camillo da Diaceto e Adriano Bava, quest'ultimo stanziato a Bruges) e persino il servitore dello stesso da Empoli (Spallanzani 1999, 43-47, 157-158, 220-222). Gli investimenti erano compresi tra poche decine e alcune migliaia di fiorini (o di *cruzados*), a dimostrazione di quanto il mercato fosse fluido e aperto, e di quanto capillare fosse la capacità di raccolta dei finanziamenti.

Coloro che salivano a bordo delle navi o i grandi uomini d'affari stabilitesi a Lisbona svolgevano insomma il ruolo di "capofila" di gruppi di investitori che da vari angoli del continente facevano pervenire capitali più o meno consistenti. Le fonti – specialmente quelle portoghesi – spesso nominano solo coloro che viaggiarono o al limite gli investitori a Lisbona; ma dai pochi casi più documentati sappiamo che "sotto loro nome" vi erano in realtà molte persone, le quali guardavano con grande interesse a ciò che accadeva in riva al Tago ed erano pronte a effettuare investimenti capaci di generare grandi profitti (anche se i risultati si vedevano dopo qualche anno). Purtroppo per ottenere maggiori informazioni di questo tipo dovremmo avere a disposizione molta più contabilità privata, che invece è pervenuta a noi solo in rari casi, e tutti di ambito fiorentino. Ma è naturale pensare che, laddove emergessero altre fonti, casi come quello appena ricordato si dimostrerebbero la norma e non l'eccezione.

Per gli anni successivi le notizie si diradano ma, quando la documentazione è presente, tracce di fiorentini continuano a emergere. Nel 1515, ad esempio, partirono Andrea Corsali, Giovanni da Empoli, Raffaello Galli e Benedetto Pucci (Spallanzani 1999, 72), mentre nel 1518 fu la volta di Pedro Paulo Marchionni, Piero di Giovanni di Dino e forse Leonardo Nardi (Spallanzani 1997, 37, 153; Guidi Bruscoli 2014a, 43). Tuttavia, quando Piero di Giovanni di Dino arrivò a Cochín (da dove scrisse una celebre lettera il 1° gennaio 1519), seppe che erano deceduti Giovanni da Empoli, Benedetto Pucci e Niccolò Ciacchi, ma vi trovò Francesco e Parigi Corbinelli, Giovanni Petrucci, Giovanni Ridolfi e Mariotto di Vico da Granaiuolo; venne a sapere inoltre che Filippo Cambini era in arrivo da Ormuz (Spallanzani 1997, 160, 177). E tutti questi personaggi dovevano essere arrivati in Oriente nel corso di uno dei viaggi precedenti.

4. due fogli non sarè abastanza a scrivere

A Lisbona i mercanti fiorentini vivevano in differenti *freguesias*, ma tutte nelle vicinanze della Rua nova dos mercadores, la principale strada commerciale di Lisbona, centrale e di facile accesso sia al palazzo reale che alle sedi amministrative portuali. Certamente i più ricchi tra loro (Marchionni, Sernigi) ruotavano attorno alla sede della Casa da Índia, pullulante di mercanti pronti a investire molto denaro, come molto efficacemente ha scritto Damião de Góis:

Eu vi muitas vezes, na casa da contratação da Índia mercadores com sacos cheios de dinheiro da moeda de ouro e prata para fazerem pagamento do que deviam por conta das

speciarias que compravam com o qual dinheiro lhes diziam os officiais que tornassem em outro dia, porque não havia tempo para o então contarem, que tanta era a soma que se recebia todos os dias. (Godinho, III, 195)

Altri mercanti, invece, erano giovani privi di un capitale, che in Lisbona a volte trovavano ospitalità presso la residenza di un connazionale (o di un altro italiano), altre volte si installavano in osterie locali; essi erano desiderosi di salpare per un viaggio che avrebbe potuto costituire una svolta nella loro carriera. Nel 1510, ad esempio, Giovanni Morelli trovò a Lisbona ben otto fiorentini privi di “aviamento”, ovvero di quei 200-300 ducati di investimento necessari per trovare posto a bordo di una nave: essi aspettavano dunque che uno dei grandi uomini d'affari presenti sulla piazza (nel caso specifico Bartolomeo Marchionni) li inviasse in India come propri rappresentanti (Spallanzani 1997, 39-40, 45).

Da alcune lettere si percepisce la frenetica attività in cui questi mercanti erano coinvolti. Da un lato vi era il desiderio di informare corrispondenti in Italia sull'andamento delle cose; dall'altro i continui investimenti rendevano il tempo assai tiranno. Come ebbe a scrivere Bartolomeo Marchionni, ad esempio, “2 fogli non sarè abastanza a scrivere: io nonn ò tempo”; oppure “contano nove de tutti quelli paesi; se tu ci fossi non vego remedio, tu non ne voressi una settimana di fati libero [...] vedi come posso riposare” (Guidi Bruscoli 2014a, 207, 210). Nonostante la fatica, tuttavia, l'impegno c'era: come scrisse un altro fiorentino, Giovanni Morelli, che da poco era arrivato a Lisbona per lavorare proprio presso lo stesso Marchionni, “s'è [a] stare tutto el dì e mezza la notte nello ischrittoio a schrivere, sì che si dura faticha assai”. E in effetti il giro d'affari doveva essere enorme, se si considerava che un quaderno di cassa di 400 carte non sarebbe bastato che per 12-18 mesi (Barocchi, I, 14-15, 19).

Sullo scrivere, peraltro, dobbiamo aprire una parentesi di una certa importanza. Questa attività era certo una caratteristica dei mercanti in generale e dei fiorentini in particolare, provenienti da quella “regione con la penna in mano” efficacemente descritta da Balestracci (15). A volte alcuni di essi manifestavano addirittura un evidente fastidio nei confronti di coloro che invece erano poco inclini a mandare notizie: “e non sono gente scrivono al modo nostro – commentò stizzito uno di essi – pesa loro la penna!” (Guidi Bruscoli 2011, 124). Da tutti gli angoli del mondo conosciuto, insomma, mercanti fiorentini inondavano i propri corrispondenti di notizie su avvenimenti a cui avevano preso direttamente parte o le cui vicende avevano udito dai protagonisti. È questo anche il caso dei viaggi portoghesi verso l'Africa e verso l'Asia; viaggi che da un lato potevano aprire interessanti prospettive commerciali, ma dall'altro mettevano gli europei di fronte a mondi esotici e poco conosciuti. L'interesse e la curiosità che essi destavano facevano sì che lettere in teoria private venissero invece lette al cospetto di un pubblico di amici e vicini: è quanto accadde il 4 novembre 1486 a Lorenzo Tornabuoni, il quale, “sendo in piazza a cerchio con molti nobili cittadini”, ascoltò Zanobi Del Nero, “el quale legea una lettera da Portogallo venuta da uno certo suo amico che gli scriveva” dei viaggi portoghesi in Guinea (ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 78, 317, c. 220). Coloro che avevano solcato gli oceani, inoltre, acquisivano una reputazione che garantiva loro accoglienza presso le più alte autorità: fu questo ad esempio il caso di Giovanni da Empoli che, di passaggio a Firenze dopo il primo dei suoi tre viaggi, raccontò le sue avventure di fronte al gonfaloniere di giustizia di Firenze e ai cittadini più eminenti (Spallanzani 1999, 22, 128).

Se *verba*, come in quest'ultimo caso, *volant, scripta* per fortuna a volte *manent*. E in effetti molti particolari della *Carreira da Índia* possono essere raccontati grazie alla sopravvivenza delle lettere dei mercanti, che nella prima metà del secolo venivano copiate e ritrasmesse, e trovavano posto in antologie manoscritte o a stampa: sono noti ad esempio il Codice Vaglianti e i Codici Zorzi, oltre alle varie stampe delle opere di Fracanzio da Montalboddo e di Giovan Battista Ramusio (Guidi Bruscoli 2016). I mittenti di molte delle notizie giunte fino a noi erano fiorentini, i quali avevano indubbiamente un livello culturale superiore alla media, che permetteva loro di metabolizzare ed elaborare alcuni processi intellettuali – osservazione, trasmissione e analisi – che

possono apparire scontati ma che non lo erano in un momento in cui l'Europa si confrontava con mondi poco (o per niente conosciuti). Come ha evidenziato Marcocci, il fatto che

unlike Portuguese and other subjects of European overseas empires, Florentine and Venetians crossed this cosmopolitan world as autonomous people might have turned them in more sensible and interactive observers. (62)

La preparazione di questi mercanti indubbiamente traspare dalle numerose lettere che sono sopravvissute al passare del tempo e che ci permettono di avere molte notizie e dettagli di cui le cronache portoghesi sono prive. Tali lettere seguivano un canone abbastanza tradizionale, per cui vi erano: informazioni sulla rotta e sul viaggio; la descrizione delle popolazioni locali e delle loro usanze, oltre alla descrizione di animali e piante; informazioni di natura commerciale circa i prodotti scambiati e le prospettive future. Aspetto, quest'ultimo, da cui si percepisce ancora di più la capacità del mercante che scriveva – e che non necessariamente aveva viaggiato, ma magari si trovava a Lisbona – di scegliere e interpretare i racconti che gli arrivavano (Radulet, 71-72).

5. *como se nosso criado natural fosse*

Non vi è dubbio che un ruolo in tutto ciò lo avesse il fecondo ambiente fiorentino: un ambiente fatto di scambi culturali, conoscenze geografiche, rapporti con l'esterno. Elementi, questi, che certamente costituivano il *background* di coloro che emigravano, i quali – anche nel momento in cui andavano progressivamente “portoghesizzandosi” – mantenevano un legame con la patria di origine e la “inondavano” – come si è visto – di notizie sulle imprese proprie o dei propri connazionali. Questi uomini d'affari erano quindi anche i tramite ideali per convogliare in Portogallo tutte quelle conoscenze geografiche e quelle produzioni artistiche che rendevano celebre la loro patria d'origine. Tanto per citare solo uno dei simboli più tangibili, si possono ricordare i sette volumi della splendida *Bíblia dos Jerónimos*, commissionata presumibilmente da un Dom Manuel in procinto di ascendere al trono di Portogallo come successore del cugino, João II. Per un'opera di tale portata – sia estetica che simbolica – Manuel si affidò a miniatori fiorentini, cui poté accedere anche grazie all'intermediazione di una famiglia mercantile con solidi legami portoghesi: i Sernigi (Wohl, 14-24).

Nel Quattrocento, anche dopo aver trascorso alcuni anni in Portogallo, i mercanti fiorentini tesero a rientrare in patria per sposare una connazionale: è questo il caso di Bartolomeo di Iacopo di ser Vanni e di Giovanni Guidetti, che però si portarono dietro i figli avuti a Lisbona da donne locali (D'Arienzo, 564, 566). Coloro che giunsero in Portogallo a partire dall'ultimo quarto del secolo, invece, raramente tornarono a Firenze; molto spesso ebbero figli da donne portoghesi, che pure sposarono solo in rari casi. Non lo fece ad esempio Bartolomeo Marchionni, cui dette almeno una figlia (Maria) Catarina Dias e almeno quattro figli (Pedro Paulo, Leonardo, Belchior e Domingos) Eleonor Eanes; per quanto fossero nati da «molher solteira», essi furono legittimati con atti del 1496 e 1506, «como si de legitimo matrimonio nacido fosse» (Guidi Bruscoli 2014a, 26). Simone di Zanobi Acciaiuoli, invece, trasferitosi a Madera non oltre il 1509 per occuparsi di commercio dello zucchero, sposò Maria Pimentel (figlia di Pero Rodrigues Pimentel, il quale negli anni Venti divenne *almoxarife dos quartos*) (Guidi Bruscoli 2014a, 65). In anni successivi vi furono altri casi di fiorentini che si trasferirono nelle isole o in Brasile (ad esempio Filippo Cavalcanti) e contrassero matrimoni altolocati con donne locali o portoghesi. Presero mogli portoghesi anche tutti quei giovani che erano nati da padri fiorentini e madri portoghesi; essendo a loro volta quasi più portoghesi che fiorentini, essi dettero origine a discendenze solidamente ancorate al mondo lusitano. Alcune volte le figlie femmine dei fiorentini di prima generazione sposarono giovani connazionali arrivati a Lisbona: è questo il caso ad esempio di due figlie di Bartolomeo Marchionni, che si maritarono con Francesco Corbinelli e con Antonio Del Maestro, due mercanti cui il destino non avrebbe comunque riservato un rientro in madrepatria (Guidi Bruscoli, 2014a, 27-30).

Anche se ormai, da inizio Cinquecento, si stavano decisamente “portoghesizzando”, questi fiorentini continuarono a mantenere anche un’identità fiorentina. Anzi, forse dovemmo più correttamente parlare di una duplice identità – italiana e fiorentina al tempo stesso – che si aggiungeva a quella del paese ospitante. Nel 1518, durante il papato del fiorentino Leone X, fu ottenuta l’autorizzazione a costruire una chiesa nazionale (degli italiani tutti) nella zona del Barrio Alto di Lisbona. La chiesa, che dipendeva dal Laterano e non dalle autorità ecclesiastiche portoghesi, sarebbe poi stata in gran parte costruita sotto un altro papa fiorentino, Clemente VII, cugino di Leone X. Nella comunità che si congregava attorno alla chiesa, dedicata al culto lauretano, mercanti fiorentini continuarono ad avere ruoli di rilievo, anche dal punto di vista dei finanziamenti.⁷ Ad esempio Luca Giraldi, giunto a Lisbona nel 1515, donò 3.000 *cruzados* per completare la costruzione della cappella maggiore della chiesa verso la metà del secolo, in un momento in cui i fondi erano carenti. Purtuttavia egli fu più vicino agli Affaitati (e ai loro stretti collegamenti con Anversa) che a mercanti fiorentini (Alessandrini 2011). Guardando rapidamente ai decenni successivi, si potrebbe fare la medesima considerazione per Giacomo de’ Bardi, protagonista di alcuni grandi contratti per il commercio del pepe, anch’egli associato a mercanti-banchieri lombardi più che fiorentini (Alessandrini 2015). E anche il più famoso tra i fiorentini che si recarono in Oriente nella seconda metà del Cinquecento, Filippo Sasseti (del quale sono sopravvissute molte lettere, alcune delle quali scritte dall’India), non intraprese il viaggio per conto di una casa commerciale fiorentina, come avevano fatto i suoi predecessori della prima metà del secolo, ma per conto di un mercante milanese, quel Giovan Battista Rovellasca che – assieme al tedesco Conrad Rott – aveva acquisito il monopolio del commercio delle spezie negli anni Ottanta.

Nel corso dei decenni successivi la perdita di posizione dei fiorentini sarebbe stata ancora più marcata, e la differenza nei confronti dei genovesi sarebbe stata sempre più in favore di questi ultimi. Tuttavia essi avrebbero continuato a giocare un ruolo di intermediari a beneficio di operatori dislocati fuori Lisbona. I fiorentini erano stati legati ai nuovi cristiani portoghesi in rapporti di affari che spaziavano in vari settori, fra cui il commercio dello zucchero e i viaggi verso il Brasile, già a partire dalla conversione forzata del 1496-97 (Guidi Bruscoli 2018a); dopo il 1536 (data della creazione dell’Inquisizione portoghese) e ancor più all’inizio del secolo successivo essi divennero il riferimento a Lisbona degli esuli ebrei sefarditi che ritenevano ora pericoloso appoggiarsi ai nuovi cristiani rimasti in Portogallo ma, dalle città italiane, preferivano fare riferimento a fiorentini o genovesi (Trivellato, 597-598).

Questo contributo si è basato prevalentemente su pubblicazioni prodotte da molti studiosi nell’arco di un secolo e mezzo: una bibliografia che va peraltro ben al di là di quella citata. Negli ultimi anni le ricerche sono continuate e vari studiosi – incluso chi scrive – hanno continuato ad aggiungere nuove informazioni a quanto già conosciuto. Se quindi da un lato si è cercato qui di fare il punto della situazione riassumendo le vicende dei fiorentini in Portogallo nell’arco di quasi due secoli, l’auspicio che facciamo è che la ricerca sul tema continui, perché è dalla somma delle piccole informazioni aggiuntive che il quadro potrà arricchirsi sempre di più.

* * *

Il 15 agosto 1517 una flotta portoghese gettò le ancore nei pressi di Canton, prima flotta europea ad essere arrivata in Cina con un viaggio interamente marittimo. Tra le persone a bordo vi erano ben tre mercanti fiorentini: Giovanni da Empoli, Raffaello Galli e Benedetto Pucci.⁸ Il contatto con i cinesi, tuttavia, non fu positivo e se da un lato i portoghesi non riuscirono a stabilire proficue relazioni commerciali con la Cina, dall’altro i fiorentini morirono a causa di un’epidemia

⁷ Come ha recentemente scritto Padre Sergio Filippi in un libro dedicato alla costruzione e alla storia della chiesa, “senza le famiglie fiorentine difficilmente si sarebbe potuto costruire una nuova chiesa” (22).

⁸ Anni prima proprio Giovanni da Empoli, avendo notato a Malacca alcune giunche cinesi, aveva espresso il desiderio di visitare tale luogo: “tuttavolta non mi sento sì vecchio d’animo, che anchora non interprendessi dare una vista sino alla Cina” (Spallanzani 1999, 183).

scoppiata a bordo delle navi. Ma è innegabile che, nel momento in cui i portoghesi giungevano ai limiti estremi della loro espansione, mercanti fiorentini erano presenti.

I confini cronologici di questo volume sono limitati agli inizi del Cinquecento e non andremo quindi oltre. Però tale limitazione risulta significativa anche per la storia dei fiorentini in Portogallo, perché negli anni successivi le cose cambiarono, come detto. I grandi mercanti italiani, che tanto impulso avevano dato nel coinvolgere capitali e mercanti non portoghesi nei viaggi che la Corona lusitana mandava in Oriente, morirono negli anni Venti: Marchionni probabilmente nel 1527, Sernigi presumibilmente negli stessi anni, Affaitati (mercante cremonese) nel 1529. Nel frattempo, molti di quei fiorentini che si erano recati in Asia decedettero in quel continente lontano: alcuni, come i già citati Giovanni da Empoli, Raffaello Galli e Benedetto Pucci, perché furono colpiti da malattia; altri perché avevano prolungato la loro permanenza a causa di importanti ruoli nell'amministrazione portoghese (Francesco Corbinelli, fattore di Goa) o per l'accresciuto impegno in operazioni commerciali nei territori dell'impero (Piero Strozzi, Giovanni Buonagrazia). Altre volte, infine, gli eventi avevano preso una piega ancora più tragica: è il caso di Francesco Signorini, il quale fu impiccato al pennone di una nave dopo aver aggredito, durante il viaggio, un capitano portoghese.

Dopo l'ondata iniziale, nomi che richiamano le famiglie fiorentine citate nelle pagine precedenti si ritrovano in India anche negli anni successivi, verso la fine del Cinquecento o all'inizio del XVII secolo. Ma – tranne casi sporadici – è difficile a questo punto considerarli ancora davvero fiorentini e non invece figli di quel Portogallo in cui le loro famiglie risiedevano da due, tre o più generazioni.

APPENDICE

I fiorentini e la *Carreira da Índia*: finanziatori e viaggiatori, 1500-1520

Anno partenza	Investitori	Viaggiatori	Attestati in India (ignota partenza)
1500	Bartolomeo Marchionni Girolamo Sernigi		
1501	Bartolomeo Marchionni	<i>Fernam Vinet</i> un fattore di Marchionni (Antonio Italiano?) (non rientrato nel 1502)	
1502	Bartolomeo Marchionni	Giovanni Buonagrazia Domenico de Lione (Lioni)	
1503	Bartolomeo Marchionni Girolamo Sernigi Giovanni da Empoli Bernardo de' Pilli Francesco Carducci (Siv) Bernardo Gondi (Fi-Lio) Frescobaldi-Gualterotti (Bru)	Giovanni da Empoli Bernardo de' Pilli Antonio Soldi un anonimo fiorentino (?)	
1504	Bartolomeo Marchionni (?)		
1505	Bartolomeo Marchionni Francesco Carducci altri fiorentini (?)	Filippo Brancacci Giovanni Buonagrazia (IIv)	
1506	Bartolomeo Marchionni	Iacopo Buonguglielmi il "Pandetta"	
1509	Bartolomeo Marchionni	Francesco Corbinelli (rimasto in India, † <i>ante</i> 1526) Francesco Signorini (impiccato in viaggio, 1510) altri fiorentini	
1510	Girolamo Sernigi Giovanni da Empoli Adriano Bava (Bru) Gualterotti (Bru) Nasi (Lio) Raffaello de' Medici (Anv?) Camillo da Diacceto servitore di da Empoli	Giovanni da Empoli (IIv) Leonardo Nardi Bernardo de' Pilli (IIv) Chimenti Sernigi (?) (a Goa, 1513) Cipriano Sernigi Dionigi Sernigi Piero Strozzi (morto in Asia, 1522)	Giovanni Buonagrazia (IIIv?) († <i>ante</i> 1514)
1515		Andrea Corsali (morto in Etiopia, <i>post</i> 1524) Giovanni da Empoli (IIIv) (morto in Cina, 1517) Raffaello Galli (morto in Cina, 1517) Benedetto Pucci (morto in Cina, 1517)	

1518	Bartolomeo Marchionni	Pedro Paulo Marchionni Piero di Giovanni di Dino Leonardo Nardi (? Iiv?)	Filippo Cambini (in arrivo da Ormuz, 1519) Niccolò Ciacchi († <i>ante</i> 1519) Parigi Corbinelli (1519-24) Rafael Corbinelli (1519) Giovanni Petrucci (1519) Giovanni Ridolfi (1519) Mariotto di Vico da Granaiuolo (1504/5-19)
1520	Bartolomeo Marchionni	Belchior Marchionni Pedro Paulo Marchionni (Iiv)	

Abbreviazioni: Anv = attivo ad Anversa; Fi = attivo a Firenze; Bru = attivo a Bruges; Lio = attivo a Lione; Siv = attivo a Siviglia; v = viaggio.

Fonte: frutto delle scoperte di vari autori, i viaggi (e i finanziamenti) di questi personaggi sono riportati in Guidi Bruscoli 2014a e in Spallanzani 1997.

Indice delle abbreviazioni

ASF = Firenze, Archivio di Stato

BRF = Firenze, Biblioteca Riccardiana

Fonti manoscritte citate

ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 78, 317

ASF, *Signori*, Missive I Cancelleria, 40

BRF, Ms. 2112 bis

Opere citate

Alessandrini, Nunziatella. "A comunidade florentina em Lisboa." *CLIO – Revista do Centro de História da Universidade de Lisboa* 9 (2003): 63-86.

---. "Contributo alla storia della famiglia Giraldi, mercanti banchieri fiorentini alla corte di Lisbona nel XVI secolo." *Storia economica XIV* (2011): 377-407.

Alessandrini, Nunziatella e Susana Bastos Mateus. "Italianos e cristãos-novos entre Lisboa e o império português em finais do século XVI: vínculos e parcerias comerciais." *Amentu*, 7 (2015): 29-48.

Balestracci, Duccio. *La zappa e la retorica. Memorie familiari di un contadino toscano del Quattrocento*. Firenze: Salimbeni, 1984.

Barocchi, Paola, Kathleen Loach Bramanti & Renzo Ristori eds. *Carteggio indiretto di Michelangelo*. Firenze: Spes, 1988-95. 2 vols.

Berti, Marcello. "Le aziende da Colle: una finestra sulle relazioni commerciali tra la Toscana ed il Portogallo a metà Quattrocento." In *Toscana e Portogallo. Miscellanea storia nel 650° anniversario dello Studio Generale di Pisa*. Pisa: Edizioni ETS, 1994. 57-106.

Borlandi, Franco, ed. *El libro di mercatantie et usanze de' paesi*. Torino: S. Lattes & c., 1936.

Canestrini, Giuseppe. "Intorno alle relazioni commerciali de' fiorentini co' portoghesi avanti e dopo la scoperta del Capo di Buona Speranza." *Archivio Storico Italiano* Tomo III, App. 13, (1846): 93-115.

Correia, Gaspar. *Lendas da Índia*, ed. Manuel Lopes de Almeida. Porto: Lello & Irmão Editores, 1975. 4 vols. [ante 1550-1563?].

D'Arienzo, Luisa. *La presenza degli italiani in Portogallo al tempo di Colombo*. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2003.

Filippi, Sergio. *La chiesa degli italiani. Cinque secoli di presenza italiana a Lisbona negli archivi della chiesa di Nostra Signora di Loreto*. Lisbona: Fábrica da Igreja Italiana da Nossa Senhora do Loreto, 2013.

Formisano, Luciano ed. *Iddio ci dia buon viaggio e guadagno. Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 1910 (Codice Vaglianti)*. Firenze: Polistampa, 2006.

Godinho, Vitorino Magalhães. *Os Descobrimentos e a Economia Mundial*. Lisbona: Editorial Presença, 1981-83². 4 vols.

Guidi Bruscoli, Francesco. *Bartolomeo Marchionni, «homem de grossa fazenda» (ca. 1450-1530). Un mercante fiorentino a Lisbona e l'impero portoghese*. Firenze: Olschki, 2014a.

---. "Bartolomeo Marchionni and the Trade in African Slaves in the Mediterranean World at the End of Fifteenth Century." In Simonetta Cavaciocchi ed. *Schiavitù e servaggio nell'economia europea, secc. XI-XVIII - Serfdom and Slavery in the European Economy, 11th-18th Centuries*. Firenze: Firenze University Press, 2014b. 377-388.

---. "A Carreira da Índia nos arquivos italianos." In *Memórias 2015*. Lisbona: Académia de Marinha, 2016. 229-242.

- . “Circolazione di notizie e andamento dei mercati nel basso Medioevo.” In Isa Lori Sanfilippo & Antonio Rigon eds. *Fama e publica vox nel Medioevo*, Atti del Convegno Internazionale (Ascoli Piceno, 4-5 Dicembre 2009). Roma: Istituto storico italiano per il medioevo, 2011. 119-146.
- . “Un marchand italien d’esclaves à Lisbonne à la fin du XVe siècle: Bartolomeo Marchionni.” In *L’économie de l’esclavage en Méditerranée, dossier* ed. by Ivan Armenteros Martínez & Mohamed Ouerfelli, *Rives méditerranéennes*, 53 (2017): 63-81.
- . “Los mercaderes italianos en Lisboa y los portugueses, siglos XV-XVI.” In Perez, Béatrice ed. *Mercaderes y redes mercantiles en España*. Parigi: Éditions Hispaniques, 2018°. In corso di stampa.
- . “Navegadores italianos e as ilhas atlânticas no De Canaria de Boccaccio.” In *O mar como futuro de Portugal (c.1223 – c.1448)*. *Actas do XV Simpósio de História Marítima*. Lisboa: Academia de Marinha, 2018b. In corso di stampa.
- Haemers, Jelle. *For the Common Good. State Power and Urban Revolts in the Reign of Mary of Burgundy, 1477-1482*. Turnhout: Brepols, 2009.
- Leme, Margarida Ortigão Ramos Paes. “Os Lemes – um percurso familiar de Bruges a Malaca.” *Sapiens: História, Património e Arqueologia*, 0 (2008): 51-83.
- Mallett, Michael E. *The Florentine Galleys in the Fifteenth Century, with the Diary of Luca di Maso degli Albizzi, Captain of the Galleys 1429–1430*. Oxford: Clarendon Press, 1967.
- Marcocci, Giuseppe. “Renaissance Italy Meets South Asia: Florentines and Venetians in a Cosmopolitan World.” In Corinne Lefèvre, Ines G. Županov & Jorge Flores eds. *Cosmopolitismes en Asie du Sud: Sources, itinéraires, langues (XVIe-XVIIIe siècle)*. Parigi: Éditions de l’EHESS, 2015. 45-69.
- Marques, João Martins da Silva ed. *Descobrimientos Portugueses. Documentos para a sua História*. Lisboa: Edição do Instituto para a alta cultura, 1944-1971. 3 vols.
- Melis, Federigo. *Aspetti della vita economica medievale (studi nell’Archivio Datini di Prato)*. Siena: Monte dei Paschi di Siena, 1962.
- . *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*. Firenze: Olschki, 1972.
- . “Di alcune figure di operatori economici fiorentini attivi nel Portogallo del XV secolo.” In Hermann Kellenbenz ed. *Fremde Kaufleute auf der iberischen Halbinsel*, Kölner Kolloquien zur internationalen Sozial- und Wirtschaftsgeschichte. Colonia-Vienna: Bolhau Verlag, 1970. I, 56-73, rist. in Melis, Federigo. *I mercanti italiani nell’Europa medievale e rinascimentale*, ed. Luciana Frangioni. Firenze: Le Monnier, 1990. 1-18.
- Pegolotti, Francesco Balducci, *La Pratica della mercatura*. ed. Allan Evans. Cambridge Mass.: The Mediaeval Academy of America, 1936.
- Peragallo, Prospero. *Cenni intorno alla colonia italiana in Portogallo nei secoli XIV, XV e XVI*. Genova: Stabilimento tipografico Vedova Papini e Figli, 1907.
- Pinto, Pedro, “Carta da Câmara de Lisboa à feitoria portuguesa de Antuérpia sobre os mercadores estrangeiros com privilégio de vizinho (1512).” *Fragmenta Historica*, 5 (2017): 125-127.
- Radulet, Carmen Maria. “Girolamo Sernigi e a importância económica do Oriente.” *Revista da Universidade de Coimbra XXXII*, 1985: 67-77.
- Rau, Virginia. “Affari e mercanti in Portogallo dal XIV al XVI secolo.” *Economia e Storia* 4 (1967): 447-456.
- . “Aspectos do «trato» da «Adiça» e da «pescaria» do «coral» nos finais do século XV”. *Do Tempo e da História V* (1972): 143-157.
- . “Bartolomeo di Iacopo di ser Vanni mercador-banqueiro florentino “estante” em Lisboa nos meados do século XV.” *Do Tempo e da História IV* (1971): 97-117.
- . “Cartas de Lisboa no Arquivo Datini de Prato.” *Estudos Italianos em Portugal* 21-22 (1962-63), rist. in Rau, Virginia. *Estudos de História*. Porto: Editorial Verbo, 1968. 59-74.
- . “A family of Italian merchants in Portugal in the XVth century: the Lomellini.” In *Studi in onore di Armando Saponi*. 2 vols. Milano: Cisalpino, 1957. I, 715-726.

- Sanuto, Marino. *Diarii, 1496-1533*. eds. Rinaldo Fulin, Federico Stefani, Nicolò Bonazzi, etc. Venezia: Visentini, 1879-1903. rist. Bologna: Forni, 1969. 58 vols.
- Sassetti, Francesco. “Notizie dell’origine e nobiltà della famiglia de’ Sassetti.” In Ettore Marcucci ed. *Lettere edite e inedite di Filippo Sassetti*. Firenze: Le Monnier: 1855. xv-xlvii.
- Sequeira, Joana. “Michele da Colle: um mercador pisano em Lisboa no século XV.” In Nunziatella Alessandrini, Susana Bastos Mateus, Mariagrazia Russo & Gaetano Sabatini eds. *Con gran mare e fortuna. Circulação de mercadorias, pessoas e ideias entre Portugal e Itália na Época Moderna*. Lisbona: Cátedra de Estudos Sefarditas “Alberto Benveniste”, 2015. 21-34.
- Sousa, Armindo de. *As Cortes Medievais Portuguesas (1385-1490)*. Porto: Instituto Nacional de Investigação Científica, 1990. 2 vols.
- Spallanzani, Marco. *Giovanni da Empoli: un mercante fiorentino nell’Asia portoghese*. Firenze: Spes, 1999 [1a ed. 1984].
- . *Mercanti fiorentini nell’Asia portoghese (1500-1525)*. Firenze: Spes, 1997.
- Tognetti, Sergio. “Aspetti del commercio internazionale del cuoio nel XV secolo: il mercato pisano nella documentazione del banco Cambini.” In Sergio Gensini ed. *Il cuoio e le pelli in Toscana: produzione e mercato nel tardo Medioevo e nell’Età Moderna*. Pisa: Pacini, 1999a. 17-50.
- . *Il Banco Cambini. Affari e mercati di una compagnia mercantile-bancaria nella Firenze del XV secolo*. Firenze: Olschki, 1999b.
- Trivellato, Francesca. “Juifs de Livourne, Italiens de Lisbonne, hindous de Goa: Réseaux marchands et échanges interculturels à l’époque moderne.” *Annales. Histoire, Sciences Sociales* 58 (2003): 581-603.
- Uzzano, Giovanni da. *Pratica della mercatura*. In Giovan Francesco Pagnini Del Ventura. *Della decima e di varie altre gravanze & c.* Lisbona-Lucca: Bouchard, 1766. rist. Bologna: Forni, 1967. Vol. II, tomo IV.
- Verlinden, Charles. “La colonie italienne de Lisbonne et le développement de l’économie métropolitaine et coloniale portugaise.” In *Studi in onore di Armando Sapori*. 2 vols. Milano: Cisalpino, 1957. I, 615-628.
- Viterbo, Francisco Marques de Sousa. “A pesca do coral no século XV.” *Arquivo Historico Portuguez* I (1903): 315-320.
- Wohl, Alice Sedgwick. “The Lisbon Bible and the Throne of Portugal.” *The Burlington Magazine* CLIX (2017): 14-24.